

La MADONNA della QUERCIA

Gianfranco Ciprini



**INIZIO
della DEVOZIONE**

INIZIO DEVOZIONE 1417



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.8 Bibl. Besso Roma

"Anno Domini 1467¹ mense augusti die quinta decima F.Thoma[sius] Ban[donius].

Nel campo Gratiano sopra una Quercia fu posta una tegola dipintavi dentro una Madonna acciò che li viandanti portassero rispetto al luogo per li continui amazzamenti e latrocini che si facevano".

1) Prima di "1467" originariamente è stato scritto "1619" la data dell'acquerello.

Vedi anche: Cronica di Anzillotto viterbese, a cura di F. Cristofori, p. 144; ms. 113, c. I; ms. Bandoni, c. 6; Bandoni 1628,p. 9; Malanotte 1666, p. 2; Chery 1869, p. 1 I; la scena è dipinta nella Sala della Madonna dei Palazzo dei Priori di Viterbo.



Battista Juzzanti venera l'Immagine 1417- Affresco palazzo Comunale Viterbo , sala Madonna della Quercia sec. XVI



Niccolò della Tuccia Codice Riccardiano, 1941 f 67r - Firenze

TESTO BASE: CIAMPI

C=Ciampi

A= Archivio di Stato di Roma ms 170, p.

O=Ottob. lat. 2625, f. 104r

R= Riccard. 1941, f. 67r

“Miraculum Virginis *interl. R.*

Era nel tenimento di Viterbo¹ intra² le vigne³ nella contrada⁴ della Mandriale⁵ una devota⁶ figura della beata Vergine⁷ pinta⁸ in⁹ una tegula¹⁰, qual¹¹ fece¹² pingere¹³ un bon omo¹⁴ chiamato Battista¹⁵ Chiavaro da un¹⁶ pittore¹⁷ mastro¹⁸ Martello¹⁹ detto²⁰ Monetto.”

1) *dopo* Viterbo O *aggiunge*: nel 1416 o circa I nel 1415 o circha *agg. interl. R*

2) intra] tra A O

3) vingne R

4) contrada] contrata O

5) della Mandriale] del Mandricale A della Mandricale O della Mandrucale R

6) devota] divota A O R

7) *dopo* Vergine *aggiungono* Maria O R

8) pinta] dipenta AR depinta O

9) in] *agg. interl. R*

10) tegula] tevola A tegola O teula R

11) quale] la quale O

12) fece] fe' A la fe'R

13) pingere] pengnere AR depingere O

14) un bon omo] un buon homo O uno bono homo AR

15) Battista] Baptista A

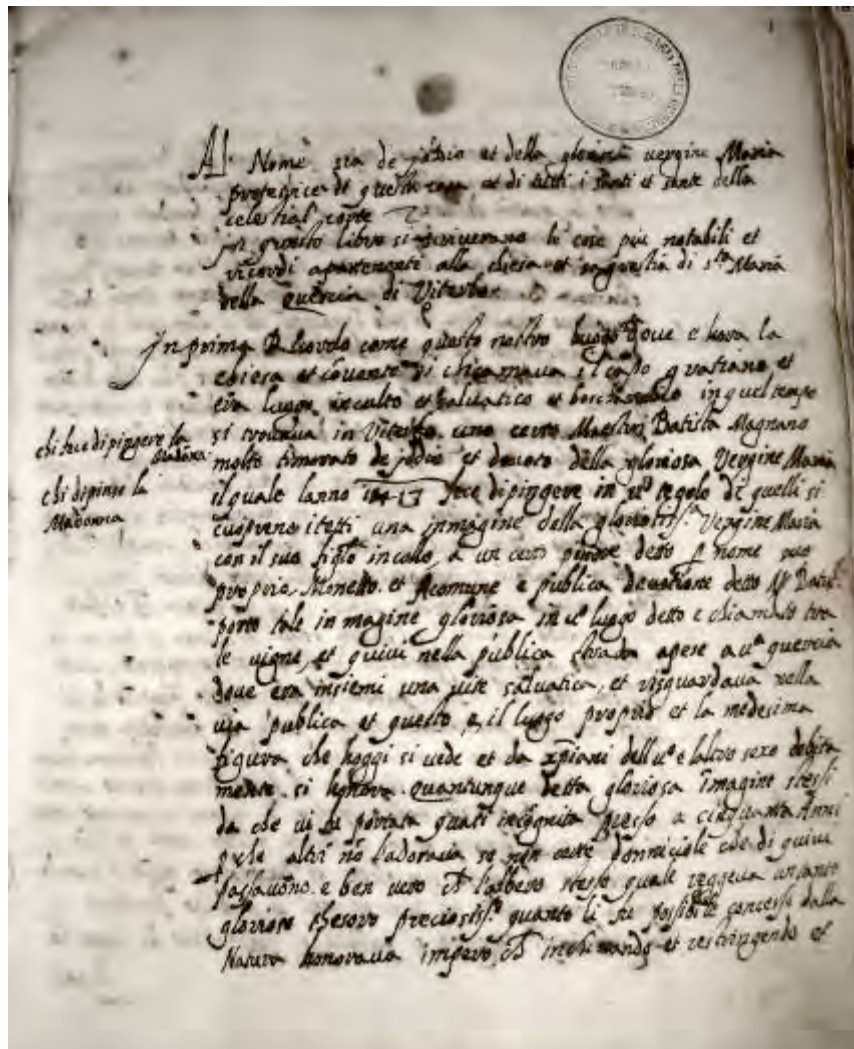
16) un] uno R

17) un pittore] uno pentore A

18) mastro] *om. OR*

19) Martello] Marcello A Ciommarello O R

20) detto] chiamato A O chimato R



Al nome sia de Dio et della Gloriosa Vergine Maria, protettrice di questa santa casa et di tutti i santi et
sante della celestial corte.

In questo libro si scriverano le cose più notabili et ricordi appartenenti alla chiesa et sagrestia di Santa
Maria della Quercia di Viterbo

In prima, Ricordo come questo nostro luogo dove è hora la chiesa et convento si chiamava il campo
gratiano et era luogo incolto et selvatico et boscareccio, in quel tempo si trovava in Viterbo uno certo
Mastro Batista Magnano molto timorato de Iddio et devoto della gloriosa Vergine Maria il quale lanno
1417 fece dipingere in uno tegolo di quelli si cuoprono i tetti una immagine della gloriosissima Vergine

Maria con il suo figlio in collo, a un certo pittore detto per nome suo proprio Monetto et a comune e
publica devotione detto mastro Batista portò tale immagine gloriosa in un luogo detto e chiamato tra le
vigne, et quivi nella publica strada apese a una quercia dove era insieme una vite salvatica, et
risguardava nella via publica et questo è il luogo proprio et la medesima figura che hoggi si vede et da
cristiani dell'uno e laltro sexo debitamente si honora.

Quantunque detta gloriosa immagine stessi da che vi fu portata quasi incognita presso a cinquanta anni
perché altri non l'adorava se non certe donnicciole che quivi passavano è ben vero che l'albero stesso
quale reggeva un tanto glorioso thesoro preciosissimo quanto li fu possibile concesso dalla natura
imperò che inchinando et restringendo et [c.1v] *racogliendo insieme i suoi rami li fece uno bellissimo et
naturale tabernaculo maraviglioso ali occhi de i risguardanti a tal che oltre la gratia e devotione che
gettava la benedetta immagine si aggiungeva ancora il maraviglioso artificio naturale dello ornamento che
faceva la quercia.*

Ma ecco che origine hebbe quella fo-
lenissima diuotione. Circa l'Anno del Signore
1417. Vn'hommo molto di Dio timorato, & del
la Gloriosa Vergine Maria diuotissimo, chiamato
Maestro Battista Magnano, fece in vn' semplice re-
golo da coprire i tetti, dipingere a vn' Pittore di
quei tempi chiamato Monetto, quella medesima
pittura della effigie della gloriosa Vergine Maria
con il suo dolcissimo Figlio in braccio, che fino a
hoggi con tanta diuotione (& aragione) è tenuta.
Questa figura il medesimo Battista che la fece di-
pignere porto in vn' luogo domadato tra le vigne
doue hoggi apunto è la Madonna della Quercia,
Et iui nella strada publica à commune diuotione,
appese con vna vite saluatica ad vna Quercia, la
quale era posta nella Siepe di vna Vigna, che era
della Capella di S. Nicola di Viterbo, e' risguar-
daua nella strada publica. A questa Quercia stette
così appesa & incognita circa Anni 50. se non che
molte d'omicciuole diuote, nel passare che faceano
per la via, vi si fermauano per dirui loro diuotioni
Così andò seguitando fino al Anno del nostro Si-
gnore 1464. Quando che volendo hormai Dio
mostrarli merauiglioso ne suoi Santi, ma piu singo-
larmēte nella sua Madre & gloriosissima Vergine
Maria, & volendo scoprire alla Citza di Viterbo
l'abondanza delle sue ricchezze e celesti thesori,
occorse questo merauiglioso fatto, che diede prin-
cipio al publicare la Madonna della Quercia.
E prima fu, che quel Arbore stesso della Quercia,

doue era appesa la figura per comandamento della
natura, si piego sopra la Madonna, & inchinando,
& insieme ristringendo & raccogliendo i rami, li
fece sopra vn' semplice & natural tugurio, per hono-
rarla in quel miglior modo che potea, & difender-
la dalle pioggie, neui, & altre cose che la potessero
offendere, il che fu molto bene auuertito & confi-
derato, da quelli massime che vi concorreato qua-
li ò quanti si fossero, & io l'ho con li proprij occhi
visto doppo che era secca, quando ancora serbaua
la medesima forma, il che fu auanti che si accomo-
dasse nella capella al modo che sta hoggi.

1417 inizio devozione Nelli cc. 9 e 10



Alcuni passanti si fermano a venerare la Madonna chiamata "della Cerqua"
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

“Tra Viterbo e Bagnaia c’è un TESORO”

PIER DOMENICO ALBERTI

Eremita di Monte S. Angelo

1450



"Uno heremita molto tempo avanti che la Madonna mostrasse miracoli disse che in questo Campo Gratiano v'era un tezero onde molti cavando in in più luoghi non trovando nulla querelansi del detto heremita, li manifestò che il tezero stava sopra la Quercia. Il nome del qual romito era Pier Domenico Alberti senese e di santa vita e per arricchire il suo romitorio e Chiesa la prese portandola via ma subito la Santissima Vergine riannò al suo primo luogo del che accortosi il romito perciò si mosse poi a dire quanto di sopra si è detto".

F. Albertus a Navi Superior, Lector scribebat

Acquerello di Vincenzo Panicali - 1619

Tratto dal “Libro dei Miracoli” p. 10 Bibl. Besso Roma

Vedi anche: Nelli 1571 c.9; ms. Bandoni, c. 6; Bandoni 1628, p. 10; Peroni 1685, p. 9; Borza hi 1696, p. 9; Torelli 1793, p. 3; Chery 1869, p. 14.

Il miracolo è dipinto nella lunetta n. 1 del Chiostro dalla Cisterna.

che ritrovandosi in quei tempi d'ero
la Città di Viterbo vn'huomo di sante opere è di
vita irreprehenibile, se bene quisto al occhio esteri-
re vile è plebeo, così come questo huomo santo
con il diuino Spirito che Dio dato li hauea, profetò
& espressamente predisse le molte dissensionie & ne-
micizie & alla fine la destructione & vltima rovina
di alcune case nobili di Viterbo. Così anco mol-
to tempo avanti che si scoprisse la Madonna della
Quercia, hebbe in bocca queste parole, le quali
spesso replicaua, che tra la Città di Viterbo & il
Castello di Bagnaia era vn ricchissimo thesoro a-
scosto. Per il che non cessando il suo parlare in-
teso molti tirati dall'appetito d'eller ricchezze andaua-
no nel luogo accennatoli da questo huomo da be-
ne, & doue vedeano segno o alcun vestigio di mi-
raglie antiche, lui cominciavano a cauare per ve-
dere se trouassero il thesoro, & sempre in vano si
affaticorno. Ma tosto che si manifestò la Ma-
donna cessorno di cauare & affaticarsi, cogno-
scendo che questo era il thesoro perduto è pro-
fettato, il quale veramente è stato & è vn nobilissi-
mo thesoro così spirituale, per le infinite gra-
zie, che Maria Vergine ha ottenuto da Dio per
molti & molti che fedelmente lei si sono rac-
comandati;

ci, & celesti visioni. Sopra uno de' Monti Cimini
detto di Sant'Angelo, poco distante dalla fortuna-
rata Quercia, Pier Domenico Alberti, lasciati i
comodi della sua Casa in Siena, menaua vita
eremitica, & santa. Questo per Divina rivelazio-
ne conosciuto il thesoro nascosto nella S. Image,
che felicitava non solo queste Campagne, ma il
Mondo tutto, non contento di spesso visitarla,
acceso un giorno di maggior diuotione, tolta rive-
rentemente dall'Albero, portolla alla Chiesuola
del suo Romitorio, & postovisi avanti ad orare,
& addormentatosi, parveli vedere la S. Image
ritornata alla sua Quercia; ed in fatti risvegliato,
con sua gran confusione trovò mancarsela. On-
de dopo avere con molte lagrime chiesto perdono
a Dio, & alla Santissima Vergine del suo ardimen-
to, andossene al Campo Graziano, ove non solo
la rivedde più bella, & maestosa, ma ancora vid-
de, che due Angeli con tutta riverenza sopra la
Quercia la riteneuano. Andava poi spesso dicen-
do, che tra Viterbo, & Bagnaia vi era un gran
thesoro, & nessuno lo ricercava; ed a molti, che
perciò si mosseno a scavar, & cercare in vari luo-
ghi, facea intendere, che non si affaticassero,
perche il thesoro non era sotto la terra.



Pierdomenico Alberti, Chiostro della Cisterna, affresco 1630

Terzo Vite
 Nell'anno sudetto (1447) dimorava in un romitorio situato in un monte distante un miglio dalla Quercia chiamato S. Angelo dalla chiesa dedicata a gloria di Dio et dell' Arcangelo S. Michele un santo Romito senese detto Pier Domenico Alberti. Questo illuminato da Dio conoscendo il tesoro che rendeva conspicua detta selva, lo rapì per arricchire la sua chiesa e se medesimo di virtù.

Il primo fresco, andava dicendo fra Viterbo e Bagnaiuola nella pubblica strada vi è un gran tesoro. Non voleva l'huomo do Dio per humiltà dire di vantaggio; ma benchè fuggesse gli applausi del mondo, era non di meno in tanto credito che molti prestaron fede alle sue parole; credendosi però che verificarsi dovessero del tesoro materiale d'oro e d'argento si posero a scavare in più luoghi di detta strada. Ciò veduto dal sant'huomo, non potendo tollerare il danno del prossimo gli disse finalmente che ogni loro fatica era vana, stante che il gran tesoro era l'immagine della Madonna, sopra la quale stava la quercia.

Res Historicae, G.A.Manelli 1711 ms., A.G.O.P. vol. XI9500 c. 2

Nell'anno sudetto(1447) dimorava in un romitorio situato in um monte distante un miglio dalla Quercia chiamato S.Angelo dalla chiesa dedicata a gloria di Dio et dell'Arcangelo S.Michele un santo Romito senese detto Pier Domenico Alberti. Questo illuminato da Dio conoscendo il tesoro che rendeva conspicua detta selva, lo rapì per arricchire la sua chiesa e se medesimo di virtù.

La Beatissima Vergine però che havea determinato render celebre la fortunata quercia, e quivi dispensare al mondo tutto miracoli e gratie, fece che ben presto ritornasse invisibilmente ad appendersi nel primiero luogo la miracolosa immagine. Conosciuti per tal miracolo dal santo romito i desideri del Cielo, non ardì più di toccarla, ma prostrato alle radici dell'albero, non potea satiarsi di prestare ossequij alla gran Vergine Madre avanti questo suo prodigioso ritratto. Accendevasi ogni giorno più il di lui spirito di devoti affetti; ne potendo più racchiudere il santo fuoco , andava dicendo" fra Viterbo e Bagnaiuola nella pubblica strada vi è un gran tesoro" . Non voleva l'huomo do Dio per humiltà dire di vantaggio; ma benchè fuggesse gli applausi del mondo, era non di meno in tanto credito che molti prestaron fede alle sue parole; credendosi però che verificarsi dovessero del tesoro materiale d'oro e d'argento si posero a scavare in più luoghi di detta strada. Ciò veduto dal sant'huomo , non potendo tollerare il danno del prossimo gli disse finalmente che ogni loro fatica era vana, stante che il gran tesoro era l'immagine della Madonna santissima che stava sopra la quercia.



La Chiesola di S. Angelo



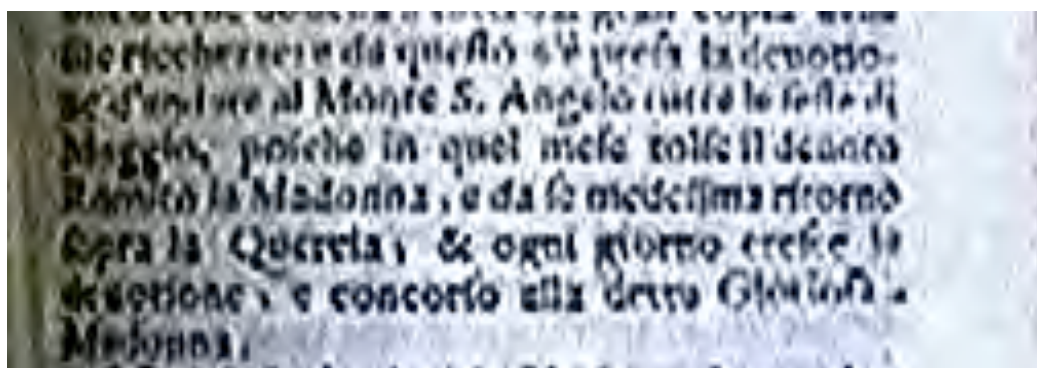
L'Eremo di Pierdomenico Alberti, esterno ed interno, nei pressi di Campo S. Pietro ai piedi della Palanzana



“La chiesola” in alto a destra. Affresco nella Palazzina Gambera di Villa Lante a Bagnaia, particolare

humilitatem ancilla sua. Si manifestò ad vn' scto Romito detto Pierdomenico Alberti Senese, habitante nel monte di S. Angelo di Viterbo, quale fece honesto furto della Madonna, leuandola dalla Cerqua, con portarla al suo romitorio nel monte di S. Angelo, come di eccelsa tesoro pensando habuer fatto acquisto. Si accorse, che la Madonna era partita, e ritornata sopra della Cerqua medesima, ou'era prima, & il detto Romito hebbe in riuelatione, che questa scta Madonna douea arricchire il mondo di miracoli, e gratie, che però al detto Romito non si poteua ritenere di dire, che un tesoro infinito staua tra Viterbo, e Bagnaia in publica strada, nè vi era chi lo cercasse. Fu da molti in più luoghi zappato per trouarlo, ma alla fine manifestò il Romito, che il tesoro era sopra la terra; accennando à Maria posta sopra la Cerqua. Manifestò quel che par che si dica nell' Ecclesi. 16. *Sicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem.* Ne che quiui posta s'era, accioche tutti come in specchio si rimirassero, tãto li grandi, come li piccioli, come il tutto si è verificato à laude di Maria Vergine, e beneficio di tutti.

Bandoni 1628 p. 10



Bandoni 1631 p.III

...da questo s'è presa la devozione d'andare al Monte S. Angelo tutte le feste di Maggio, poichè in quel mese tolse il devoto Romito la Madonna, e da se medesima ritornò sopra la Quercia, et ogni giorno cresce la devozione, e concorso alla gloriosa Madonna.

BARTOLOMEA – 1465 ?–



“Madonna Bartolomea Viterbese molto devota verso questa santa immagine pensò far un pio furto e levatola dall'albero portorsella a casa ma la mattina seguente andata nell'Oratorio ove posta l'haveva per farvi oratione non la ritrovò onde subito portosi con ogni diligenza a cercarla, la ritrovò alla cerqua pendente come prima e ripigliandola la seconda volta la riporto a casa e dentro la cassa reserrolla a chiave ma il tutto invano poscia che miracolosamente ritornò al suo luogo”.

F. Albertus a Navi lector et superior
scribebat 7 octbris 1659

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.12 Bibl. Besso Roma

Vedi anche: Nelli 1571, c. 10; A.S.M.Q. Vol. ms. 113, c. 17; ms. Bandoni, c. 7; Bandoni 1628, p. I I; Malanotte 1666, p. 10; Peroni 1685, p. 10; Borzacchi 1696, p. 9; Torelli 1793, p. 3- Chery 1869, p. 17.

E anche la “Sala della Madonna dei Palazzo dei Priori di Viterbo e nella lunetta n. 2 dei Chiostro della Cisterna.



Per il che una devotissima donna chiamata Bartolomea vi dimorava lunghissimo tempo tirata dalla devotione e vaghezza di tale immagine , non si acorgendo lei propria della lungheza del tempo che vi dimorava et havendo frequentato questa devotione molti anni, accesa sempre più della devota figura non satia di vederla, pensò fare uno devoto et pietoso furto et per poter meglio godersi tali delitie spirituali si risolvè portarsela a casa e così fece, dove la sera rinserata in camera con incredibile contento lungamente vi fece oratione. Andatosene a riposare , la gloriosa Vergine miracolosamente se ne ritornò nel primo luogo. Dove destatosi la donna et con grandissima allegrezza levatosi per fare oratione alla tanto amata immagine non la ritrovò, onde restata fuori di se non sapeva che si fare et pensando l’havessero levata i suoi di chasa si tacque, non sentendo a nessuno perlarne di chasa, se immaginò quello che era cioè che si fussi a casa, o al tabernacolo proprio da lei eletto ritornata miracolosamente, onde con prestezza se ne ritornò ai soliti negozi. Doppo non molto tempo di nuovo si assicurò portossi a casa tanto thesoro, et la benedetta Madre come prima se ne ritornò al luogo suo eletto.

A.S.M.Q. vol.113 c. 1v, fra Vittorio d’Arezzo 1576



Bartolomea, viterbese, ruba la tegola che miracolosamente ritorna sulla quercia
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

A questo si aggiunse nel medesimo tempo qualche io proprio ho vdito referire a molti vecchi, & particolarmente ad vna mia Auola madre di mio P'adre, chiamata Alessandrina, molto di Dio timorata. Questa per essersi trouata vicina a quei tempi insieme con altri simili, referirno molte volte questo fatto marauiglioso. Che hauendo v'anza vna diuota donna di quei tempi, chiamata Bartolomea, di frequentare quella strada, doue era la Madonna, iui si staua speffe volte lungamente senza accorgerli del tempo che ella vi dimoraua. Et benché il viaggio che ella faceva da Viterbo alla Madonna, fosse alquanto lungo, lo frequento nōdimeno molti anni. Alla fine accesa piu che mai della diuozione della figura (laquale se bene era semplice, gettaua nondimeno vna grazia & vno spirito di amore, che in uaghina chiunque la miraua) & non fasia di vederla nel luogo doue staua alla Quercia appesa, p'ello farne vn diuoto fatto, & così risolata vn giorno se la porto a casa, doue con maggior sua commodità

potesse vederla, onde la sera stessa vi fece longhissima orazione cō incredibile cōtento & dolcezza di cuore. In vltimo postasi a riposare staua con ardentissimo desiderio aspettando la mattina per leuarsi & ritornare al orazione alla sua rāto chara & amata pittura. Onde tosto che li priue tempo si leuò su sollecitamente & subito volgea l'occhio verso quella parte della camera doue l'haua riposta, doue non la ritrouando altrimenti rimase sfordita & come fuor' di se. Onde colma di dolore & afflizione, benché dubitasse che quelli di casa gliel'hauessero mentre che dormia leuata di camera. non però volle palesarsi. Percio venendoli pensiero che miracolosamente sene fosse ritornata all' uogo di prima, sene ando prestamente alla Quercia doue l'haua spiccata, & iui la ritrouo, E senza reuelare il fatto ad alcuno sene ritorno ai soliti viaggi. E poco tempo doppo assicurata di nuouo, fece il medesimo di prima cioe di portarsi la figura a casa & ella nel medesimo modo sene ritorno al luogo suo il quale era stato dalla profonda sapienza di Dio eletto in particolare, doue volea concedere mediante li preghi di Maria le grazie che di poi ha concesse & ogni giorno di nuouo anco dona a tutti quelli, che da cuore lo chiamano. Tacque la sopradetta donna il caso la seconda volta ancora finche fu palesata la diuozione della Madonna & allora per maggior confermazione lo manifesto a tutta la città di Viterbo. & fu anco palese a tutti quelli che da ogni banda concorsero alla nouella diuozione, il che confermo molto piu la fede del miracolo primo, che piu ampiamente publico la Madonna.

E la detta figura non solo fu tolta dalla sopranominata Bartholomea, ma da piu persone viandanti, E sempre torno al luogo suo proprio. Del che rese testimonianza M. Agostino Almadiani nobile Viterbese, ilquale con quei suoi versi elametri in lode della Madonna della Quercia l'ha assai honorata. Et è testimonio fedelissimo. li per la qualita è bontà della persona, come anco per essersi trouato egli stesso in quei tempi che queste cose occorsero.

Pestilenza - estate 1467-

*in quel tempo era in Viterbo
la moria e tutti castelli e terre
d'attorno schivavano nostre conversazioni*

*e nullo Viterbese poteva entrare in
dette terre e quando fu palesato
det.º miracolo ristrinse detta moria
e non ci morì più persona mirabil
cosa che solo essere nel tempo di moria
luglio e agosto moltiplicò el morbo
e in quel tempo venne mancato.*

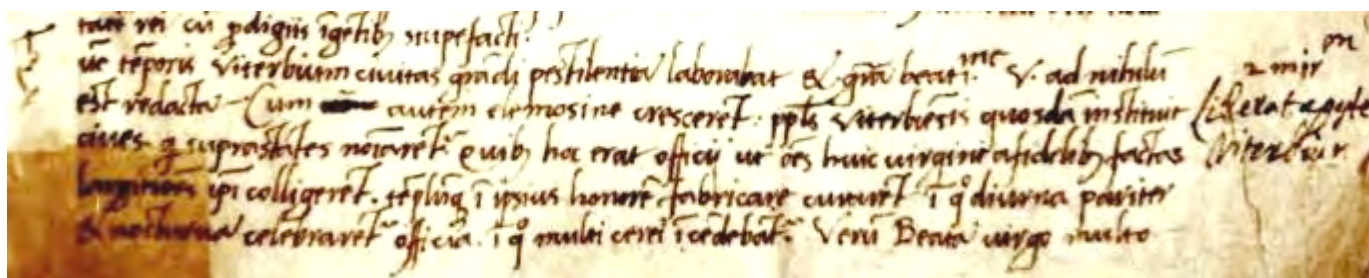
1417 Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. copia Riccardiana pp. 176, 177

Anno Domini 1467 venne alli bagni di Viterbo il cardinale Niceno nel mese di maggio, e stette nel palazzo del papa fino l'entrata di luglio: poi si partì e andiede a Roma. Del detto mese venne in Viterbo il cardinal di Tiano e il cardinal di Pavia; qual Pavia stette una notte e andossene via, e il cardinal di Tiano stette in S. Sisto circa quindici di: poi per sospetto della mortalità se ne andò a stare a Bagnaia. Era questo signore tutto benevolo de' Viterbesi.

...

Era in quel tempo a Viterbo la moria, e tutti castelli e terre d'attorno schivavano nostre conversazioni, e niun Viterbese poteva entrare in dette terre. Quando fur palesati detti miracoli ristrinse la moria, e non morì più persona. Mirabil cosa, chè suol esser in tempo di moria luglio e agosto moltiplicare il morbo, e allora mancò.

1417 Niccolò della Tuccia Ciampi p. 91



1467 peste, fra Michele, 1509 c. 1

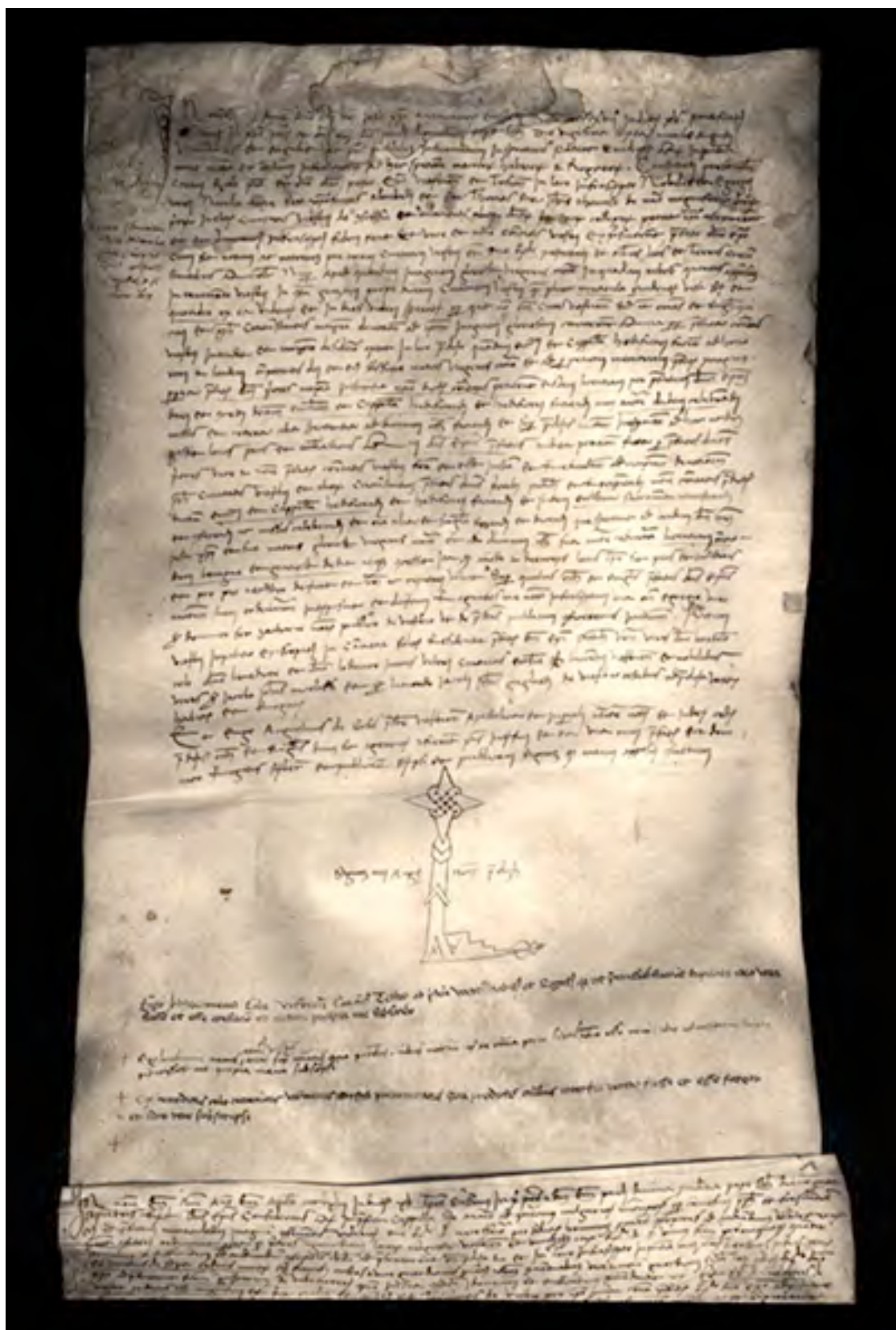
Tunc temporis Viterbium civitas grandi pestilentia laborabat et gratia beatissime Virginis ad nihilum est redacta ...

In quel tempo una grande pestilenza aveva colpito la città di Viterbo e per l'intervento della Beatissima Vergine fu debellata ...



Agosto 1467 iniziano i pellegrinaggi spontanei ai piedi della quercia
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

**Permesso, dato dal Vescovo di Viterbo,
Cardinal Pietro Gennari, il 26 agosto 1467, di costruire un altare,
ai piedi della quercia dove era stata collocata
la Sacra Immagine di Maria
e di celebrarvi la S.Messa**



26 Agosto 1467, il Cardinal Pietro Gennari, vescovo di Viterbo, autorizza il culto alla Madonna della Quercia
A.S.M.Q. rotolo pergameneo, a/13

In Nomine [Domini] amen. Anno Domini nostri Jesu Christi a nativitate eiusdem millesimo CCCLXVII, indictione XV^a, pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pauli dignissimi pape Secundi , die vigesima sexta mensis augusti.

Universis et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis pateat evidenter quod in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum habitorum et rogatorum.

Constituti personaliter coram reverendo patre et domino Domino Petro, Episcopo Viterbiensi et Tuscanensi, in loco infrascripto nobiles et egregii viri Nicola Tuscie, ser Christofanus Altubelli et ser Thomas ser Johannis Thomassi de numero magnificorum dominorum priorum inclite civitatis Viterbii, de consensu et voluntate aliorum dominorum priorum eorum collegarum, prout ipsi asserverunt, et ser Dominicus infrascriptus fidem fecit.

Et vice et nomine Comunitatis Viterbii exposuerunt prefato Domino Episcopo cum sit notum ac notorium per totam civitatem Viterbii, etiam sue reverende paternitati et omnibus locis et terris circumstantibus qualiter nuper apud quamdam Imaginem Gloriose Virginis Marie in quadam arbore quercus appensam in tenimento Viterbii, in contrata Grazani prope dictam civitatem Viterbii, quod plura miracula evidenter visa sunt et quotidie ex ea videntur et in dies videri speratur, propterea que non tantum cives Viterbienses, sed etiam omnes et singuli convicini et Populi circumstantes maxima devotione ad ipsam Imaginem Gloriosam concurrunt, quapropter prefata Comunitas Viterbii intendit et maximo desiderio optat in loco predicto quandam ecclesiam et cappellam hedificari facere ad honorem et laudem Omnipotentis Dei et eius Sanctissime Matris Virginis Marie et ad perpetuam memoriam prefati Ymaginis.

Propterea prefati Domini Priores maxima instantia nomine dicte Comunitatis petierunt eisdem licentiam per prefatum Dominum Episcopum dari et concedi dictam ecclesiam et cappellam hedificandi et hedificari facendum cum auctoritate ibidem celebrandi missas et cetera alia spectantia ad divinum officium faciendi et super predictis auctoritatem interponere ad hoc ut dicere possit locus pius et ecclesiasticus.

Qui Dominus Episcopus prefatus, audita petitione facta per prefatos dominos priores, vice et nomine prefate Comunitatis Viterbii, fore et esse iustam et redumdare ad maximam devotionem populi civitatis Viterbii et aliorum circumstantium, prefatis Dominis Prioribus presentibus et recipientibus nomine Cominitatis predictae dictam ecclesiam et cappellam hedificandi et hedificari faciendi et ibidem ecclesiastica sacramenta ministrandi et conferendi hac missas celebrandi et omnia alia et singula faciendi et dicendi,

que spectant ad laudem Domini Nostri Iesu Christi et sue Matris Gloriose Virginis Marie et ad divinum officium sua auctoritate ordinaria licentiam omnimodam benigne et gratiose dedit atque concessit, ita quod amodo et deinceps locus ipse sit pius et ecclesiasticus et pro pio et ecclesiastico decrevit et haberi ac reputari voluit.

Super quibus omnibus et singulis prefatus Dominus Episcopus auctoritatem suam ordinariam interposuit et decretum rogantes me Notarum infrascriptum, una cum egregio viro Ser Dominico Ser Zacharie notario publico de Viterbio, ut predictis publicum conficeremus instrumentum.

Actum Viterbii in palatio episcopatus in cammera solite residentie prefati Domini Episcopi, presentibus Venerabilibus viris domino Bartolomeo Cole, domino Benedicto et domino Lodovico Iannis Veltri, canonicis ecclesie Sancti Laurentii viterbiensis et nobilibus viris Ser Iacobo Iohannis Nicolassi et Ser Leonardo Iacobi Iohannis Gagliardi de Viterbio, testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

Et ego Augustinus de Ciosis, presbitero viterbiensi, apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent presens interfui et ea una cum prefato ser Dominico rogatus scribere et publicare scripsi et publicavi, signum quoque meum apposui consuetum.



Signum mei Augustini Notarii predicti

+ Ego Bartholomeus Cole viterbiensis canonicus, testis ad predicta vocatus, habitus et rogatus que, ut premittuntur, fuerunt stipulata, ideo vera fuisse et esse confiteor et manu propria subscribo.

+ Ego Ludovicus Ioannis, canonicus viterbiensis, testis supra nominatus, quia predictis omnibus interfui, et ea omnia prout scripta sunt vera esse novi. Ideo ad maiorem fidem premissorum, me propria manu subscripsi.

+ Ego Benedictus Cole canonicus viterbiensis et testis prenomminatus, quia predictis omnibus interfui, vera fuisse et esse fateor et ideo me subscripsi

Los priory elegemmo cento dodici cit-
 tadini di ougni di al stessoro d'el al detto
 altare e le feste comandate ne fossero
 quattro e che videsero l'entrate della
 petromuscul che entrano in detto loco
 e questa domenica a di trenta di detto
 mandammo quattro doctory viterbesi
 messer iacomo di uangel doctore e cavaliery
 messer francesco di brigida scrip angelo
 di stefano m^{re} gentile d'anguilla e
 stettero intorno all'altare e quello di
 trovaroli sp^{re} dati di stromosina cento
 due d'oro e più e assai doppieri e
 cera e voti che a se doppieri che pesò
 quaranta libbre la torcia non rimara
 solgliato che ci vennero circa xxij
 comunanze con tutti loro disciplinati

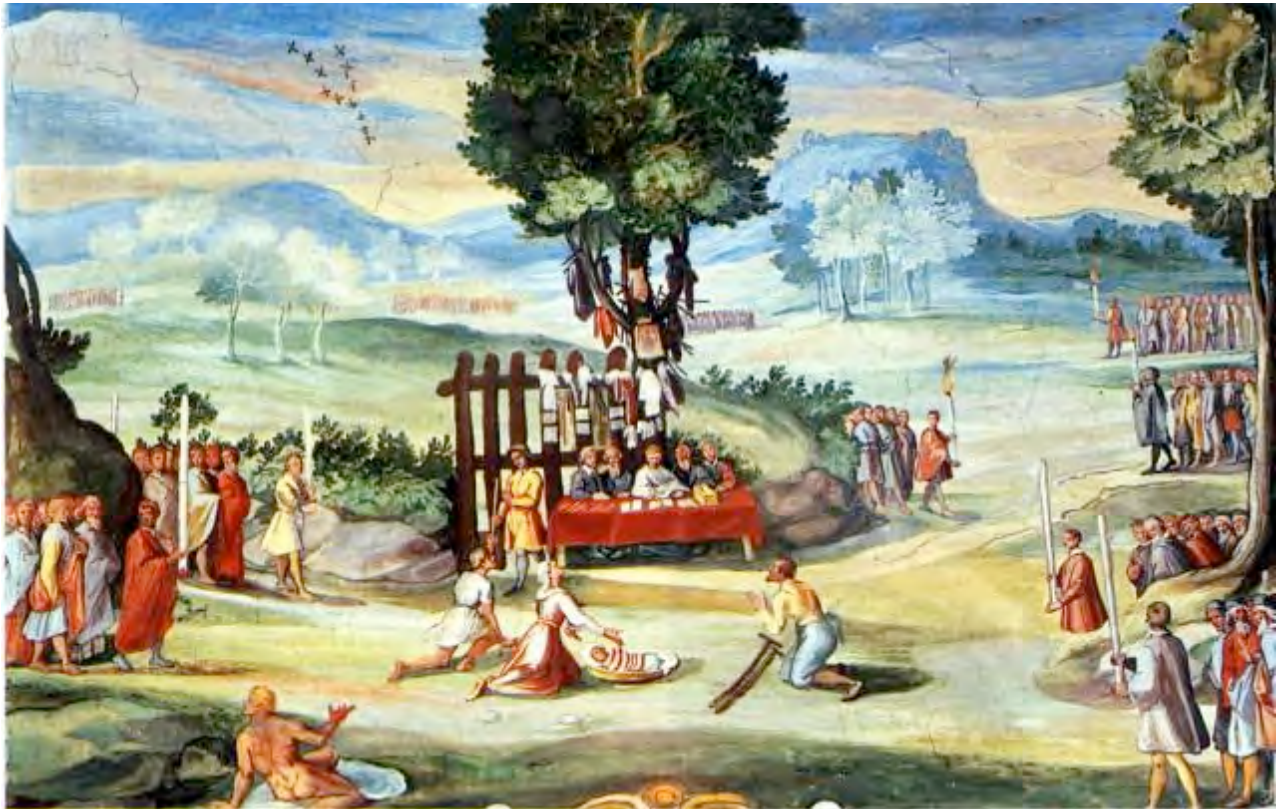
e fanciulli innadi frustandoli homi-
 ni e donne tra questi ci venne la com-
 munita di toscaneuella e con più di cento
 frustatori e bandanti con tutto il popolo
 homini e donne e fanciulli e reccharono
 sempre una torcia ovvero doppiero grosso
 con anelli cinque due pp^{re} e xxv ne
 permisero per fabrica della chiesa vennero
 l'arte di mercatanti di viterbo offeri-
 rono xxv due vennero caprarola carbon-
 quano vassano frosinone civitella bagnaia
 bomarzo vetralla linguara canepina
 e altre comunanze che furono circa
 xxij con tutto loro popolo e preti
 e furono stimati trenta mila persone
 e più computati viterbesi e altri populi

1417, 30 agosto, Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. copia Riccardiana pp. 178, 179

Noi
 priori elegemmo 112 cittadini ch'ogni di ne fossero dui al detto altare, e le feste
 comandate ne fossero quattro, per veder l'entrate dell' elemosine, ch'entravano in
 detto loco.

La domenica, 30 detto mese, ci mandassimo quattro dottori, messer Iacomo di Nagli
 dottore cavaliere, messer Francesco di Brigita, messer Angelo di Stefano, e mac-
 stro Gentile, e stettero intorno all'altare, e quello di trovorno esser dati 200 ducati
 d'oro e più; e assai doppieri, cera e voti, che ci fu doppiere che pesò libbre 40.
 Le torcie, non vi maravigliate, che ce ne vennero 140 come una. Vennero i popoli
 con tutti loro disciplinanti, fanciulli ignudi, frustandosi, omini e donne; fra questi ci
 venne la città di Toscanella con più di 100 frustatori, e l'anziani con tutto il popolo,
 grandi e piccoli, portando un cerio, ovvero doppiero grosso con 25 ducati papali,
 e 25 ne promisero per la fabrica della chiesa. Ci venne l'arte de'mercanti di Viterbo
 e offerì 25 ducati. Ci venne Caprarola, Carbognano, Bassano, Soriano, Civitella,
 Bagnaia, Bomarzo, Vetralla, Lugnano, Canepina e altre Comunità, numero 14 in-
 circa, con tutto lor popolo e preti, che furono stimati trentamila persone e più,
 computatici li Viterbesi e altri popoli.

1417, 30 agosto, Niccolò della Tuccia, Ciampi p. 92



30 agosto 1467 - 14 comunità si recano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna della Cerqua
Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia, sec. XVI

La fama p il patrimonio di ch in uno medesimo giorno
anno sop detto i quali vi concorsero quattordici comunità et
quattordici comunità in uo di Medesimo con
corsero alla madona furono queste Toschanella. Caprarola. Carbognano. Doszano.
Soriano. Civitella. Bagnaia. Buamario. Vetralla. Lugniano.
Chanapina. Monte Fiascone. Vitorchiano. Ronciglione et molti
altri circūvicini et tutte queste comunità diedero 25 s & p
processione solenne d uera, et in questo giorno fu stimato qd il concorso de populi
Viterbesi arriuossi al numero di quarantamila persone. Dopo non molti

30 agosto 1467- 14 comunità si recano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna della Cerqua
ASMQ vol. 113 c. 2v, fra Vittorio d'Arezzo, 1576

[e tanto si sparse] la fama per il Patrimonio di che in uno medesimo giorno del anno sopradetto 1467 [30 agosto], vi concorsero quattordici comunità et furono queste Toschanella, Caprarola, Carbognano, Bassano[in Teverina], Soriano, Civitella, Bagnaia, Buomarzo, Vetralla, Lugniano, Chanapina, Montefiascone, Vitorchiano, Ronciglione et molti altri circūvicini, et tutte queste comunità diedero 25 scudi per una, et in questo giorno fu stimato il concorso de populi arivossi al numero di quarantamila persone

CAVALIERE viterbese

Primi giorni settembre 1467



“Nel 1467 nel mese di settembre un certo homo viterbese fugendo da suoi nemici che assallito l'havevano s'imboscò nel'antica e folta selva vedendosi arrivato da persecutori temeva della vita e alzando gli occhi vidde sopra i rami d'una cerqua l'immagine di Maria alla quale raccomandossi... mentre quelli arivatolo col armi alla mano per ferirlo glielo rese invisibile per sottrarlo dalla loro crudeltà”.

F. Albertus a Navi lector et superior scribebat.

Acquerello di Vincenzo Panicale – 1619 -
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p. 14 Bibl. Besso Roma

Vedi anche : Nelli 1571, c. 11; ms. Il 3, c. 2; ms. Bandoni, c. 8; Bandoni 1628, p. 13; Gallesi 1642, p. 9; Malanotte 1666, p. 11; Peroni 1685, p. 11, Borzacchi 1696, p. 9; Torelli 1793, p. 5; Chery 1869, p. 21.

Il miracolo è dipinto nella Sala della Madonna del Palazzo dei Priori di Viterbo, nella facciata posteriore dell'edicola del Bregno, nella lunetta n. 3 del Chiostro della Cisterna

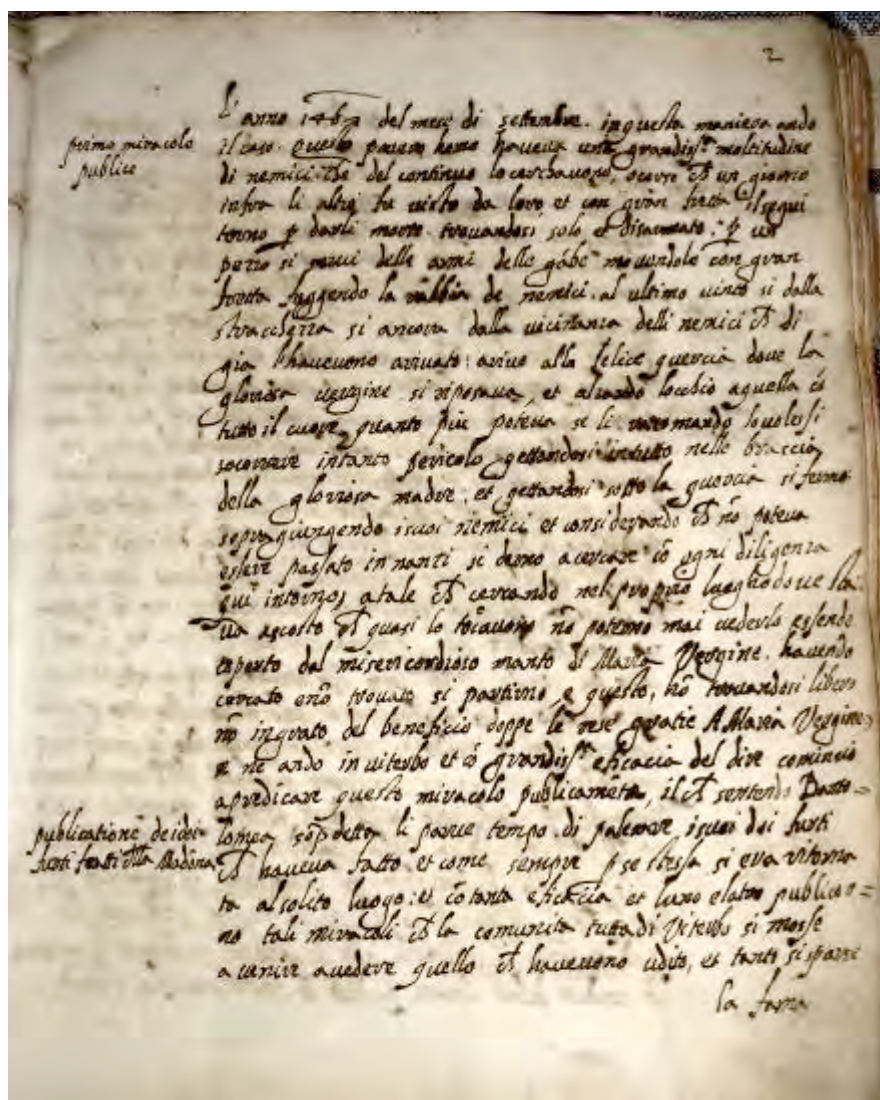


Affresco palazzo Comunale Viterbo

Sala Madonna della Quercia sec. XVI



Tempietto del Bregno.



Primi giorni settembre 1467 - Un cavaliere viterbese è reso invisibile
ASMQ vol. 113 c. 2, fra Vittorio d'Arezzo 1576

“...L'anno 1467 nel mese di settembre in questa maniera andò il caso. Questo povero homo haveva una grandissima moltitudine di nemici che del continuo lo cerchavono, ocorse che un giorno infra li altri fu visto da loro et con gran fretta il seguitorno per darli morte trovandosi solo et disarmato: per un pezzo si servì delle armi della gambe movendole con gran fretta fuggendo la rabbia de nemici . Al ultimo vinto si dalla stracchezza si ancora dalla vicinanza delli nemici che di gia l'havevono arivato: arivò alla felice quercia dove la Gloriosa Vergine si riposava, et alzando locchio a quella con tutto il cuore quanto più poteva se li racomandò lo volessi socorrere in tanto pericolo gettandosi in tutto nelle braccia della gloriosa madre; et gettandosi sotto la quercia si fermò: sopraggiungendo i suoi nemici et considerando che non poteva essere passato in nanti si derno a cercare con ogni diligenza qui intorno, a tale che cercando nel proprio luogo dove stava ascosto che quasi lo toccavano non poterno mai vederlo essendo coperto dal misericordioso manto di Maria Vergine. Havendo cercato e non trovato si partirno e questo homo trovandosi libero non ingrato del beneficio doppo le rese gratie a Maria Vergine se ne andò in Viterbo et con grandissima efficacia del dire cominciò a predicare questo miracolo publicamente, il che sentendo Bartolomea sopradetta li parve tempo di palesare i suoi doi furti che haveva fatto et come sempre per se stessa si era ritornata al solito luogo: et con tanta efficacia et luno e laltro publicorno tali miracoli che la comunità tutta di Viterbo si mosse a venire a vedere quello che havevono udito...”



Primi giorni settembre 1467- Un cavaliere viterbese è reso invisibile.
Affresco chiostro della cisterna sec. XVII

è grande. Il modo dunque di manifestare apertamente al mondo la Madonna fu questo. Che ritrovandosi vn giorno intorno al luogo (doue hoggi è la Madonna) vna persona, che hauea gran numero di nemici, che ogni giorno armati l'andauano cercādo per torli la vita, occorse intorno a questo medesimo anno 1467. del mese di Settembre, che il detto huomo fu vitto alquanto da lontano da suoi nemici, li quali immediatamente si diedero la caccia del che tosto che si accorse ritrouandosi debolmente armato è solo, non potea con le proprie forze farli resistenza, onde perciò si messe al meglio che puote in fuga. Il che vedendo li nemici desiderosissimi di torli con la maggior crudeltà che poteano la vita, si messero con grandissima velocità a seguirlo. Ma come spesso auuenire suole al timido lepore, che li mordaci cani si vede ò semere alle spalle, vinto più dal timore che dalla velocità del corso, si ferma come stanco è vinto è stacciandosi in terra si appiatta, finche li furiosi canitra passando lo lasciano. Così quel misero huomo poi che hebbe corso vn pezzo vinto è dalla stanchezza & molto anco più dal timore per vedersi sopraggiuto, arriuò al proprio luogo, & alla medesima quercia, doue staua appesa la Madonna, nella quale subito che volse l'occhio, vidde nel suo volto scintillare vna grazia & vn lume, che arriuandoli fino al core & prendendo in vn subito sicureza in quel breue spazio, che hebbe con l'animo più che con la voce se li raccomandò, gettādo la vita sua nelle braccia di Maria, Onde venendoli visti certi arborescenziani più presto piccoli rami che dalla radice del

la medesima Quercia pullulando sorgeano in alto, fra quelli si ascosse, che in vero non erano atti a ricoprire vna piccolissima cosa non che vn huomo. Standosi dunque iui in mezzo al timore de nemici & la speranza di Maria, sopraggiunsero li nemici fuor infuriati & ebrij del sangue suo, & vedendo che non potea esser passato iuanzi, cō quella maggior diligenza che puotero, cercorno ogni macchia & cespuglio iui intorno. Ma come occorse dentro alla Città di Sodoma & intorno la casa di Loth in quella sera che gli impi habitatori della medesima città con tanto torto è dishonore vollero violare li due hospiti riceuuti da Loth, che furono in modo nella vista percosi che andando a tentoni hebbero di guai di ricondursi a casa, Così questi nemici mentre con gliocchi aperti & accortissimi con singolar diligenza cercauano il nemico loro nel proprio luogo doue staua ascosso, non però lo puotero mai vedere, benché se li accostassero tanto, che quasi lo toccorno. E che merauiglia era questa? Se Dio lo ricoprì con il manto della sua santissima Madre, qual occhio potea esser così accorto & acuto che lo potesse vedere? Dura cosa è combattere contra Dio. Ma forza mi è in questo luogo fermare alquanto il piede, e rimirare con ogni diligenza questo così fatto miracolo, il quale mi pare così misterioso & approposito della Città nostra, che non debbi esser lasciato così senza particolar consideratione. Nel tempo che si palese la diuisione della Madonna della Quercia, stauano particolarmente sopra la Città di Viterbo due pericoli, l'uno de quali leuaua e toglieua via li beni del

Anima, l'altro le sostanze temporali è la vita propria. Il primo erano le heresie le quali sono da poi nel mondo seguitate con detrimento & rovina di molte anime. Lequali benché tardassero, qualche tempo a scoprirsi, nientedimanco non è che non fossero presenti quato alla disposizione cagionata dalle heresie passate di Giouani hus & dello Vutichlof le quali ben che fossero spente & condannate nel concilio. Contanzienle, nondimeno non è che tal turba di polizione non restasse negli huomini tristi la qual poi fu palesata, cioè nel tēpo di Leon decimo, quādo il scelerato Luthero la pestifera dottrina attinta da tal putride lacune manifestò. La quale quando danno habbia fatto al mondo e quante parti della Europa habbi corrotte, e manifesto poi che e' quasi in tutto persa la fede, che questo el frutto finalmente delle heresie, la totale infedeltà. O Viterbo qual perico lo hai portato? E niente di māco in luogo di heresie quando questo fuoco era bene acceso per il mondo in te, e' cresciuto l'agomento dello spirito, el perfetto viuere del buono, fedele e cattolico cristiano come e' noto. L'altro perico erano le crudelissime & mortaliissime nemicitie civili che l'un Cittadino con l'altro le case inueme, famiglie contro famiglie, parentadi uno contro l'altro continuamente più accendeano l'un giorno che l'altro. Si che era necessario (presuppello tātō loco) che bene spesso fossero senza a' cuna pietà tolti li figli di braccio alle povere & afflitte Madri & vecchi. Cui li venerādi Vecchi, la cui vita sopra di vn piccolo baltoncello si appoggiava miseramente esser morti, dōdē ne seguia
il bru-

il bruciare delle case, lo spiantare de palazzi, lo strazio de parenti, la persecuzione degli amici, & altri infiniti mali, che molte & molte città hanno condotte al vltima rovina. Questi pericoli erano dico molto grandi in quel tempo che apparse al mondo questo ricco è diuino thesoro della gloriosa Madonna della Quercia, & massime quando il sopranominato miracolo occorse. Onde dico, che mentre fra me stesso lo so andato considerando parmi che tacitamente parlando non solo a noi ma a tutti li fedeli ci ragionasse, & hoggi anco ci parli in questa maniera. Come è questo solo huomo è occorso, che essendo perseguitato da proprii nemici da che sotto il securissimo porto di Maria ridortosi, e stato saluato, così tutta la Città di Viterbo, assediata da nemici è del corpo e del Anima inuito a ricouarsi sotto il manto di Maria, che hora nouellamente ha spanto alla Quercia, tal che in quel fatto particolare, vn generale inuito a tutti li Viterbesi & altre nazioni ancora tolse fatto, che in ogni loro bisogno sapessero doue douessero ricorrere. Nel tempo adunque de maggior bisogni, la che li potesse trouare la Città di Viterbo apparse la gloriosa Vergine della Quercia, quando che non solo le già accese guerre civili ne li pericoli degli infiniti heretici, che andauano a turno, ma le visibili apparenze de li Dimoni in diuise horribili & strane forme, dimostrarono la vicina rovina della Città. Ma si oppose a questo Maria visibilmente, che di tanto ne haue memoria per le pitture che sono nella chiesa della s. rissima Trinità di Viterbo, E beati li Viterbesi se faccō ricapito del grā beneficio che Maria vergine gli hauea
D

impetrato da Dio) attendeano con li santi costumi è buone opere a mantenersi amici di Dio, e di Maria, che mai haurieno hauto luogo in loro le tante nemicitie, che fra Cittadini sono seguite dopo, al tempo cioè di Papa Alessandro sexto, Di Papa Leone decimo, di Papa Adriano sexto, & di Papa Clemente settimo. Ne bisogna dire noi habbiamo Maria, che ci fauorisce & è nostra protettrice, perche alle buone opere douiamo concorrere ancor noi con la nostra volonrà, perche Dio non ci salua senza il nostro volere & consenso come dicea il padre santo Agostino. Onde vedete bene quanto frutto facesse ne buoni Cittadini in quel tempo che apparse, poi che da lor furno create tante compagnie in honore di Maria lempre Vergine. Ma doppo che l'eta si sono rinouate, & nuoui huomini di mano in mano successi, non è merauiglia se abandonato lo spirito sono entrate le dissensioni nella Città nostra. Da questo miracolo primo dunque io cauo questa vtilissima risoluzione, che in tutte le nostre occorrenze è necessita, in cui mai ritrouar ci potessimo, douiamo con giusti preghi ricorrere sotto l'aiuto di Maria, auuertendo però di domandare li benefizi leciti è ragionuoli, con quella debita conerizione è mōdezza di cuore, che si richiede per impetrare da Dio quanto desideriamo. Altrimenti facendo, nissuno deue merauigliarsi se non sia poi esaudito, perche domanda male come il nostro Saluatore Giesu Christo della istessa Maria Vergine figliuolo c'insegnò.

PROCESSIONE DEL 20 SETTEMBRE 1467



Processione 20 settembre 1467
Affresco palazzo Comunale Viterbo, Sala della Madonna della Quercia sec. XVI



Processione 20 settembre 1467
Acquerello di Vincenzo Panicali - 1619
Tratto dal "Libro dei Miracoli" pp. 17, 18 Bibl. Besso Roma

La deuotione multiplicò per tal modo
che sarebbe impossibile a dirlo e tutto
el patrimonio con loro processionij
seruano ad offerire la detta benedetta
figura tanto quanto loro possibile.

Domenicha a di xx di detto settembre
miss. pietro de francescho vescovo di
Viterbo e di tificanella ordinò una bella
e magna processionella madonna
della cerqua nella quale furono tutti
preti e preti e religiosi con tutte le
relique che stanno in Viterbo e preti
e preti parati e direto attutto el chi-
ricato anco detto miss. lo vescovo
a cavallo sopra una mula coperta

di bacciacino bianco e portava in
mano el mento di sancto giovanni
e manti allui la testa di sancto lorenzo
e sancto valentino e manti ad esso
la testa di sancto frate ieronimo la
beruacola delinquame portata da
quattro preti e ogni manti ad esso
laltre relique secondo le fratrie
e capitoli di preti e disciplinati
e poi seguivano dietro al miss.
lo vescovo lo confalone della madonna
nuova di sancto lorenzo la quale confalone
laura pinto e ornato frate giovanni
de fiesoli dell ordine di frate di sancto
domenico poi seguivano i governa-
tori & priori e altri offitiali: proseguiva
doctori e notarij poi li mercatanti
di nargni poi li mercatanti di
Viterbo poi spirituali e laltre arte se-
cundo loro ordine di detta città e
ogni arte portava manti ad esso la
presenti e dati alla detta madonna
poi seguiva el popolo di persona e
di faruore e di schia poi dotti
di voj. tutti con tori di cera con
bianco doro fitti innanzi e altre monete
d'argento e pali di bacciacino doro
e di damaschini e di panni lancia
e pinnati di seta e calici d'argento

liche lo stimato tra di noi e faldole
preparate da tutti dette genti e altri po-
senti fusse di valute di cinque cento
dotti o circha e poi ogni lo di di sancto
matteo ci scurò altri comunanze
dattorno tutti con presenti e altri
grandi deuotioni per modo che per me
medesimo non lo so dichiarare.

1417 20 settembre, Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. Copia Riccardiana pp. 180 - 182

La dicta deuotione multiplicò per tal modo, che sarebbe
impossibile a dirlo, et tutto el Patrimonio con loro proces-
sioni uennero ad offerire ad dicta benedetta figura tanto,
quanto le era possibile.

Domenicha, addi 20 de Septembre, Misser Pietro de Fran-
cescho, Vescouo de Viterbo et Toschanella, ordinò una bella
et magna processione alla Madonna della Cerqua, nella quale
forno tutti Preti, et Frati et religiosi con tutte reliquie, che
stanno en Viterbo, et Preti et frati parati, et direto ad tuto
el Chericato annò detto messer lo Vescouo ad cauallu sopra
una mula coperta de bacciacino bianco, et portaua en manu
el mento de Santo Joanni, et innanti ad lui la testa de Santo
Ilario et Santo Valentino, et innanti ad essi la Testa de Santo
Sixto en uno tabernacolo de legname, portato da quattro Preti,

et cossi innanti ad esse altre reliquie secondo le Fratrie,
et Capitoli de' Preti, et Disciplinati; poi seguirono dreto ad
Monsignore lo Vescouo lo Confalone della Madonna nuova de
Santo Lorenzo, lo quale Confalone hauià pinto et ornato frate
Joanni de Fiesoli dello Ordine de Frati de San Domenicho,
poi seguivano li M. S. P. et altri offitiali, poi seguivano li
Doctori, et Notarij, poi li Mercanti de Nargni, et poi li mer-
canti de Viterbo, poi Spetiali, et le altre arti, secondo lo
ordine de dicta Città, et ogni arte portaua innanti ad se li
presenti et Datij alla Madonna; poi seguiva el Popolo de Pro-
cena, et de Farnese et de Ischia, poi de Orte, et de Jom.
tutti con tori de cera con ducati de oro fitti en essi, et
altre monete de argento et pali de imbroccato de oro, et
Damaschini, et panni de lana, et pinnati de seta, et calici
di argento: sicchè lo stimato tra di dinari, fiacole portate da
tutte le genti, et altri presenti, fusse de valuta de cinque-
cento ducati, o circha, et cossi poi lo di de Santo Mattheo
ci uennero altre Comunanze de attorno tutti con presenti,
et altri grandi donatini, per modo che per me medesimo non
lo so dichiarare.

1467, 20 settembre, Niccolò della Tuccia, Cristofori pp. 146, 147



1467 La città di Viterbo si consacra alla Madonna della Quercia
Affresco chiostro della cisterna – Ludovico Nucci 1606



Settembre 1467, la prima cappellina di tavole
Affresco palazzo Comunale Viterbo , Sala della Madonna della Quercia sec. XVI

7

Alli pij, e deuoti Lettori di questa
Operetta.



Volendo pij Lettori sodisfare à molte deuote persone, che con grand' inu-za m'hanno richiesto, ch'io metteffi in luce, & in stampa i più segna- lati miracoli, e gratie fatte dalla Madonna santissima della Cerqua di Viterbo, atteso che pochi ne siano stati dati in luce dalle scrittori passati fino à questo tempo, ben- che creda, che la ragione della loro taciturnità sia stata la medesima, che è la mia, essendo Maria san- tuaria di Dio, che sola la può conoscere, e narrare cose sue, così dice S. Bernardo serm. 31. *Tanta est perfectio Mariæ, quod soli Deo cognoscenda re- seruatur.* E se i Santi, e Dottori hanno difficoltà di trattare di questa santa Vergine, talche il mede- simo S. Bernardo serm. 4. de *Assumpt.* dice, non- c'è cosa, che più mi diletti, e mi atterrisca, e spaueti, che il hauere à trattare della Madonna. Non est quod me magis delectet, non est quod me magis terreat, quàm de Virginis gloria sermonem habere. Che auuerà in me, nel quale più che in altri vedo crescere la difficoltà, essendo un grandissimo pecca- tore, debolissimo d'ingegno, e priuo di quella vista, che si ricerca per fissar lo sguardo nella chiarezza delle prerogative, e grãdezze di Maria. Che dun- que dirò io, solcando con la piccolà barca l'onde del-
A 4 l'Oceano

8

L'Oceano sì grande, che ha straccate le più angeliche lingue. Imiterò quel marinaio, che stando nell'Oceano, & hauendo perso la terra, alza gli occhi al cielo, rimira il polo, e le stelle quivi affisse, e con la carta del nauigare aggiusta il suo viaggio, inua- zando il vïto prospero dello Spirito Santo al sal. 142. *Spiritus tuus educet me in terram rectam.* Sgra- uerò la barca de' pesi de' peccati con l'aiuto diuino, alzerò queste mie luci alle fisse stelle de' voti, e delle tauole dipinte intorno à questo vago cielo della chiesa sua di Maria, al polo, e fìella ferma della re- gola, doue sta dipinta l'immagine della sacra Vergi- ne, e Madre, alli pianeti benigni di S.omi Pontefici, & Illustriss. Cardinali, ch'hanno illustrato questo fatto luogo di priuilegi, indulgenze, e ricchissimi doni, con gl'infiniti presenti fatti dalle stelle de' gior- ni Signori, e Signore, con la carta, e tauola delle rela- tioni, e scritture trouate de' miracoli, e gratie vi- ceuute, all'albero di questa dura, e prodigiosa Cer- qua m'appoggerò, con speranza del mio desiato porto del cielo, sotto il mào della misericordia di Maria, portàdo in luce questo suo tesoro di Miracoli, quale fiana nascosto, per riceuere il premio da Maria, *Qui elucidant me vitam æternam habebunt Eccl. 24.* In questa operetta mi seruirò di qualche fiore della sacra scrittura, per abbellire il fatto seguito del miracolo, e gratia riceuta, & anco per coprire in qualche parte il mio rozzo stile, solo attendendo à narrare semplicemēte li fatti gloriosi seguiti, come li hò trouati. E se Iddio mi concederà tempo, e sanità,

9

sanità, spero di far l'aggiunta, la quale sarà mag- giore di questa presente Scelta, di altri gloriosi fatti seguiti, operati da questa santa Madre. Accettate dunque giuditiosi lettori la prontezza dell'animo mio, che per gradire alle deuote, e pi- menti mi sono messo à fare questa fatica d'anni 64. poco sano, debolissimo di forza, & alla vostre ora- zioni mi raccomando.